

**Il caso.** Doveva essere eliminata da anni, invece ha aumentato l'organico come scialuppa di salvataggio degli enti liquidati

# Capitale Lavoro, l'Agenzia da cancellare che garantisce il posto solo ai suoi uomini

DANIELE AUTIERI

ROMA. Avrebbe dovuto finire nel dimenticatoio insieme alla provincia di Roma. Chiusa, razionalizzata, proprio come quell'ente riconosciuto - dopo anni di onorato servizio - superfluo. E invece Capitale Lavoro è ancora lì, con i dipendenti che in due anni sono passati da 352 a 402 e un solo collaboratore, a dimostrare numeri alla mano di aver onorato la missione scritta sullo statuto: operare da agenzia per l'impiego. Almeno per i suoi organici che crescono sempre lo stesso «presidente, amministratore delegato e amministratore unico» Claudio Panella, dal 2009 al vertice dopo un passato in Cgil.

Il profilo di Capitale Lavoro è quello di uno dei tanti giganti sconosciuti che affollano la selva delle partecipate pubbliche denunciate ieri da Repubblica, capace di passare indenne attraverso qualsiasi tentativo di riforma e nonostante un identikit - almeno da quanto si legge sul sito internet dell'azienda - un po' fumoso: «Società unipersonale della Città metropolitana di Roma Capitale che opera in regime di in house providing a sostegno dell'amministrazione, in rapporto di delegazione e di controllo analogo». Tradotto, il suo compito è la pianificazione della programmazione economica di quello che rimane dell'ente provinciale, l'organizzazione delle reti infrastrutturali e informatiche, la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale. Intenzioni lodevoli messe nelle mani di un'Araba fenice, risorta sulle sue stesse ceneri quando - invece di essere messa in liquidazione - Provinciattiva spa è stata fusa per incorporazione in

Capitale Lavoro.

Era il 2014 e quell'operazione ha dato vita ad una scialuppa di salvataggio sulla quale sono saliti in troppi. Il primo caso risale alla chiusura di un'altra società provinciale, l'Agenzia sviluppo provincia colline romane, che ha portato in dote i suoi 23 dipendenti, tutti finiti negli uffici di Capitale Lavoro. Nel 2015 il numero medio dei dipendenti della controllata provinciale tocca le 352 unità, lo stesso valore sale a 374 nel 2016 fino ai 402 del 31 marzo del 2017. Non è un caso quindi se rispetto ai 18 milioni di euro di costi sostenuti nel 2015, 13 milioni (circa il 70%) siano stati destinati al personale.

E mentre gli uffici di Capitale Lavoro si gonfiavano di nuovi dipendenti, i risultati economici andavano via via peggiorando. Il più recente dato disponibile risale al bilancio 2015. L'azienda ha chiuso quell'anno con un utile di esercizio di 41 mila euro, dieci volte in meno rispetto ai 527 mila euro del 2014. Sono rimasti invece stabili i ricavi (18 milioni nel 2015 contro i 17,5 dell'anno precedente), equivalenti a quanto ogni anno la Città metropolitana trasferisce nelle casse della società per svolgere i suoi servizi in termini di sostegno al lavoro. I tempi sono cambiati, ma le vecchie glorie sopravvivono e una partecipata non si nega a nessuno. Nemmeno alla "defunta" provincia di Roma che dopo le esequie mediatiche celebrate al grido di "aboliamo le province" è rinata con il nome di Città Metropolitana di Roma. Una nuova vita che non ha impedito di mantenere alcune vecchie abitudini, come quella di Capitale Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL SITO UFFICIALE

Capitale Lavoro opera "in rapporto di delegazione interorganica e di controllo analogo", si legge sul suo sito

